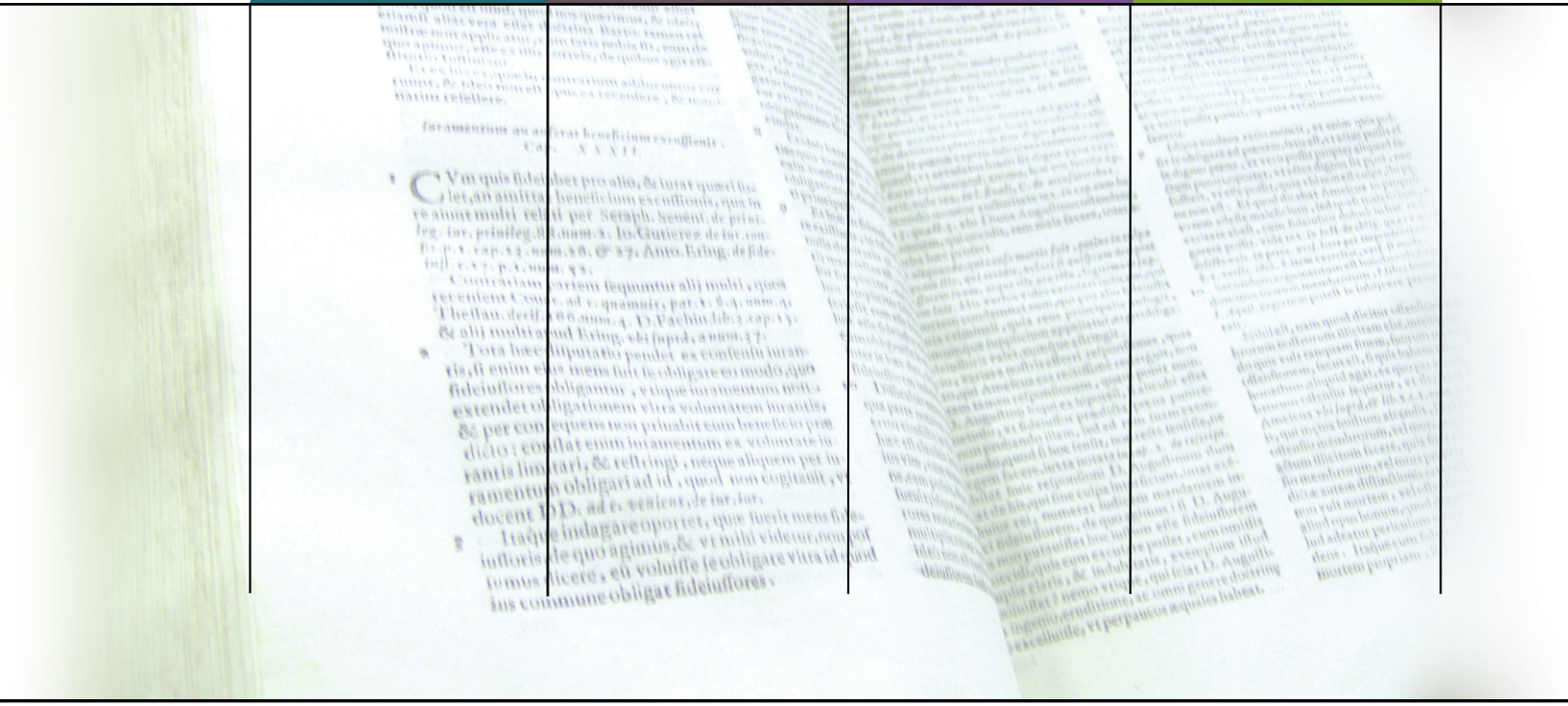
Pensare *i/n* libri

l'editoria e le letture di **"REBECCA LIBRI"**

www.rebeccalibri.it

consorzio EDITORIA CATTOLICA

IL CORSIVO | LA RECENSIONE | IL SAGGIO | LA BIBLIOTECA



Valerio BOCCI

Comunicare la fede ai ragazzi 2.0.
Una proposta di catechesi comunic-attiva

Ed. ELLEDICI
Pag. 256. € 15,00

Bartolomeo SORGE
Aldo MARIA VALLI

Oltre le mura del tempio.
Cristiani tra obbedienza e profezia

Ed. PAOLINE
Pag. 176. € 21,00

Angelo COMASTRI

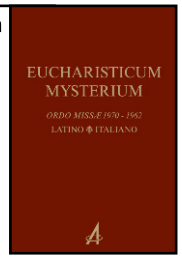
Dio scrive dritto

Ed. SAN PAOLO
Pag. 176. € 16,00

Pontificium Institutum Altioris Latinitatis
(a cura di)

Eucharisticum Mysterium.
Ordo Missae 1970-1962.
Latino - Italiano

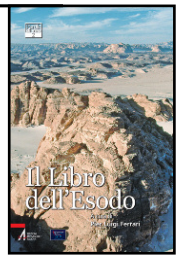
Ed. EMP
Pag. 120. € 17,00



Pier Luigi FERRARI
(a cura di)

Il Libro dell'Esodo.

Ed. EMP
Pag. 432. € 35,00



IL CORSIVO >> >> >>

di **Andrea Menetti**

La classe dirigente (editoriale) al tempo della crisi

Guardando l'editoria attuale sembra che per la prima volta, da un momento di crisi non nasca nulla di nuovo (e meno che mai significativo o addirittura memorabile).

Tutti paiono guardare solamente ai conti, eliminando spese ritenute eccessive, ma a questa politica deve affiancarsi quella che conduce a esperienze editoriali nuove (nuovi autori, formati, argomenti, collane, distribuzione, eccetera).

Poco, pochissimo viene rivisto e molto, invece, fermato per non spendere, palesando inattesi imbarazzi manageriali.

Si parla spesso di classe dirigente, ma non si sa più dove andare a cercarla e che significato ultimo assegnare a quella che è diventato oramai un «astratto», una scatola vuota da riempire di senso all'occorrenza.

L'editoria vive di parole, come cantavano Mina e Alberto Lupo: parole, parole, parole.

LA RECENSIONE

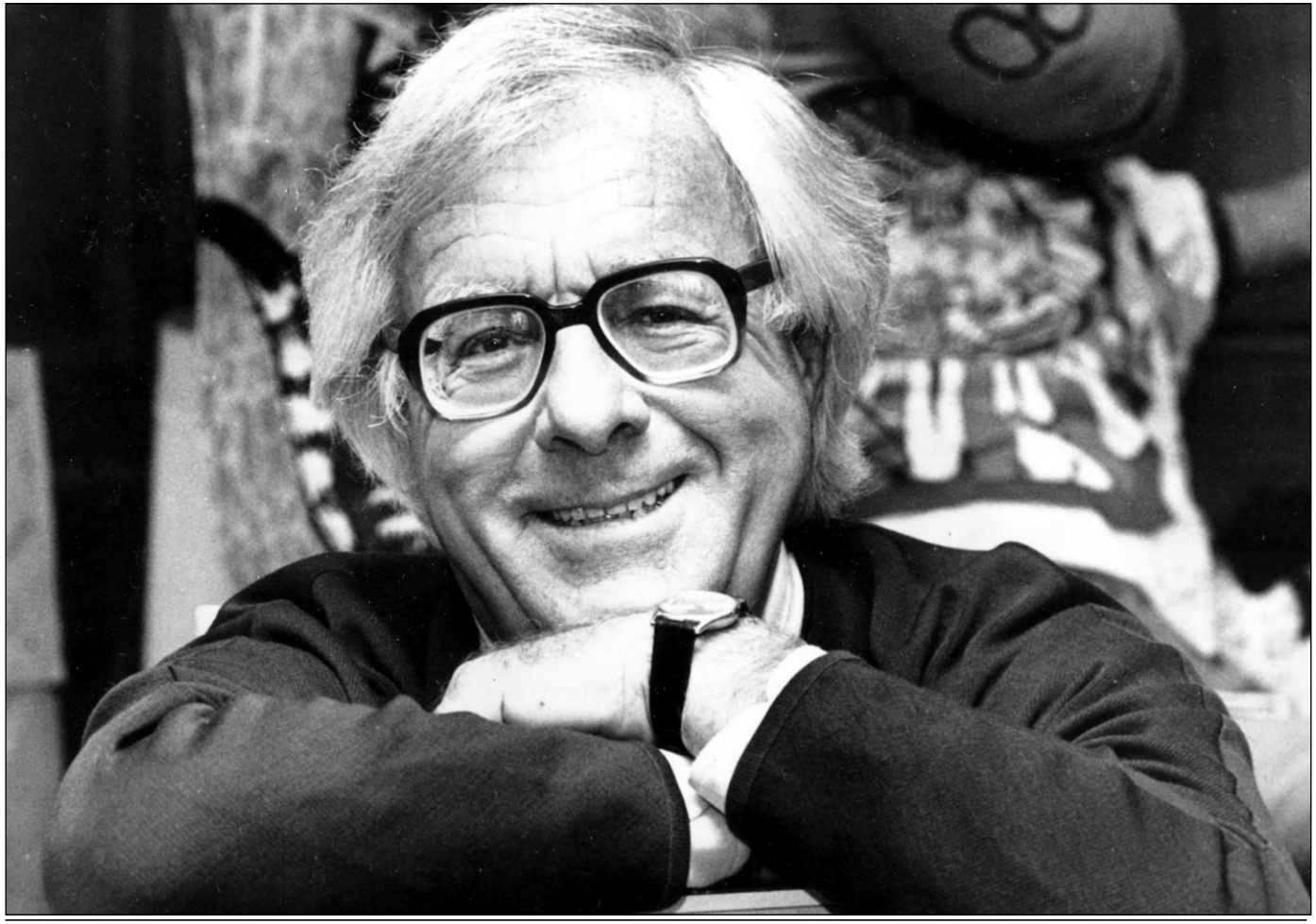
di **Maria Ferragatta**

Ray Brabdury, il poeta della fantascienza

A cinquant'anni da **L'estate incantata**, Bradbury torna a narrare le avventure del suo alter ego adolescente. E ci rivela molto di sé in una raccolta di testi che vibrano dell'entusiasmo di scrivere e raccontare.

Chi scrive di fantascienza scrive inevitabilmente del Tempo. Non solo per l'ovvia ragione che la dimensione fantascientifica è proiettata in un futuro più o meno remoto, ma anche perché i protagonisti di quel futuro si pongono quasi sempre in rapporto con il loro passato (ossia quello che generalmente è il presente di chi legge), creando un gioco continuo di rimandi speculari fra ciò che sarà, ciò che è stato e ciò che è.

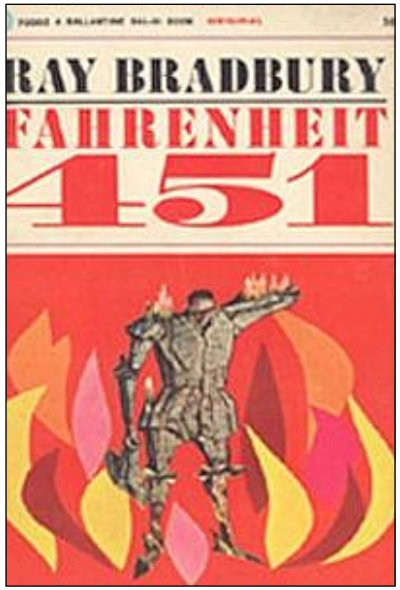
Ray Bradbury, autore di fantascienza fra i più visionari e suggestivi (anche se è riduttivo etichettarlo con uno specifico genere letterario, visto il confine incerto che separa la sua fantascienza dal fantasy), non fa eccezione: il Tempo è il filo rosso che attraversa gran parte della sua produzione. I terrestri di **Cronache marziane**, che nel corso di una serie di spedizioni partono alla volta di Marte, abitano un futuro dove, a bordo dei loro razzi, hanno portato con sé i ricordi delle piccole comunità rurali americane in cui vivevano (simili a quella in cui è nato lo stesso Bradbury). Nella loro impresa di colonizzazione ricalcano la stessa barbarie distruttiva che molti secoli prima, sul nostro pianeta, aveva spazzato via le civiltà precolombiane. Persino gli uomini di Dio, che solcano lo spazio per convertire ipotetici marziani sprofondati nel peccato,



Ray Brabdury

conservano la stessa presunzione religiosa degli antichi evangelizzatori.

Il futuro di Bradbury è il restyling avveniristico di un passato e di un presente che ci portiamo appiccicati alle scarpe come la nostra ombra, la sua fantascienza è la celebrazione di un paradosso in cui il Tempo scorre e resta immobile. Anche i futuribili uomini-libro, che in **Fahrenheit 451** imparano a memoria i volumi condannati al rogo dalla legge per salvarli dalla distruzione, diventano custodi del Tempo facendosi depositari della memoria letteraria, perché la memoria è Tempo sottratto al divenire.



Il suo libro "Fahrenheit 451"

Il Tempo ritorna prepotentemente anche in **Addio all'estate** (Mondadori, 2008, traduzione di Giuseppe Lippi, pagg. 176, euro 15,00), ultimo romanzo di Bradbury, già definito come il suo "testamento letterario" e seguito ideale de L'estate incantata, pubblicato cinquant'anni fa. Questa volta il talento immaginifico dell'autore ci trasporta non avanti, ma indietro negli anni. Siamo nel 1929, nel villaggio di Green Town, Illinois, dove riprendono le avventure estive di Douglas Spaulding là dove si erano precedentemente interrotte. È passato un anno, è di nuovo estate, una lunga estate che non accenna a finire. Doug ora ha tredici anni e si rende conto che presto ne avrà quattordici e poi venti, che qualcosa lo sta spingendo inesorabilmente verso l'età adulta. Diventerà serio, responsabile, maturo, verrà anche il suo turno di morire. Ma lui non vuole morire, e si ribella. Così, insieme alla sua banda di amici, decide di muovere guerra agli anziani del paese, responsabili di volerli far diventare come loro. Douglas e i suoi compagni giurano di non invecchiare mai. «Scopriremo in che modo i grandi ci fanno crescere, in che modo ci insegnano a mentire, ingannare e rubare... Dobbiamo rimanere come siamo». L'atto simbolico che segna la battaglia fra la senescente resistenza degli anziani e la baldanzosa offensiva della gioventù è la manomissione del grande orologio del Municipio, che al centro della cittadina «dispensava il Tempo con il soffio delle stagioni... lo strumento che prosciugava la vita».

Bloccare il meccanismo infernale, naturalmente, non servirà a nulla. Douglas sarà costretto a riparare il danno, ma non sarà solo la ripresa dell'ostinato ticchettio a costringerlo ad accettare la condanna a crescere. Sono il primo, inaspettato richiamo dell'amore, il primo bacio, a provocare la resa totale. Douglas rinuncia a essere Peter Pan e a difendere la sua Isola Che Non C'è, cede le armi di fronte a una tentazione ancora più forte di quella dell'eterna fanciullezza. A traghettarlo nel passaggio dall'infanzia all'adolescenza c'è il signor Quartermain, uno dei suoi attempati nemici. Fra loro, un impercettibile passaggio di consegne fa sì che la forza trascinante della vita si trasmetta dal più vecchio al più giovane e che il Tempo continui ininterrottamente a fluire con il suo fascino inebriante e irresistibile.

Abbiamo molto da imparare dai vecchi, ricorda Bradbury nella postilla al romanzo, perché loro sono «le nostre speciali Macchine del Tempo». Anche Bradbury, prima di iniziare la sua lunga carriera, ha attinto alla loro ricchezza: a quella dei nonni e specialmente a quella di una zia, che lo ha nutrito di fiabe e poesia, di cinema e teatro, facendogli crescere dentro il senso di meraviglia di cui vibrano le sue pagine.

È questo stupore, questo entusiasmo, l'altro sottile filo rosso che scorre lungo le sue opere. Lo percepiamo nella raccolta di saggi **Troppo lontani dalle stelle** (Mondadori, 2008, traduzione di Stefano Mazzurana e Cesare Salmaggi, pagg. 308, euro 9,00), trentasette articoli e interventi in cui Bradbury parla a ruota libera di film e personaggi famosi, di narrativa e viaggi, del materialismo televisivo e informatico che stanno spazzando via autenticità e cultura. Gli incontri con Bertrand Russell e Walt Disney, il confronto titanico con Moby Dick, da cui trasse la sceneggiatura del film di John Huston, l'amore per Parigi e Los Angeles, i lucidi giudizi sull'America, di cui rappresenta una coscienza critica, il suggestivo parallelo fra la follia distruttiva del capitano Ahab (così nel saggio) di Herman Melville e la follia positiva del capitano Nemo di Jules Verne, tutto finisce per confluire in uno sfaccettato autoritratto dove Bradbury parla del suo personale, gioioso approccio con la scrittura e con l'esistenza.

E, in ultima analisi, racconta se stesso, con un egocentrismo veniale che mostra il suo volto di sognatore impenitente. Come accade ai sognatori, qualche volta diventa irritante, almeno per le menti più pragmatiche. Come quando, in Oltre il 1984 perora con enfasi l'importanza di stanziare mezzo miliardo di dollari per studiare la cometa di Halley (in transito nel nostro sistema solare nel 1986) in nome della necessità di «confrontarci col mistero».

Viene da pensare a tutto quanto di più prosaico ma socialmente più utile si potrebbe fare con i fondi destinati alle ricerche spaziali. Ma i sogni hanno il loro prezzo, e anche la fascinazione per l'Universo inesplorato e per ciò che di fantastico ha in sé la scienza, fa parte del carattere di questo eterno "vecchio ragazzo", che ha lasciato un'impronta tanto significativa nella letteratura americana. La vita è Tempo, la vita è meraviglia: facciamo tesoro del primo, assaporiamo la seconda fino all'ultima goccia, ci dice Bradbury. E, soprattutto, non abbiamo paura di amare la felicità, di guardare avanti con gli occhi limpidi del tredicenne Doug, in attesa che arrivi un'altra estate, che sia, come la precedente, altrettanto piena di sogni e di promesse.

Articolo precedentemente pubblicato
in «Letture» n. 654, febbraio 2009.
Per gentile concessione delle Edizioni San Paolo.

IL SAGGIO

di **Alberto Cadioli**

Il siciliano che sogna la luna

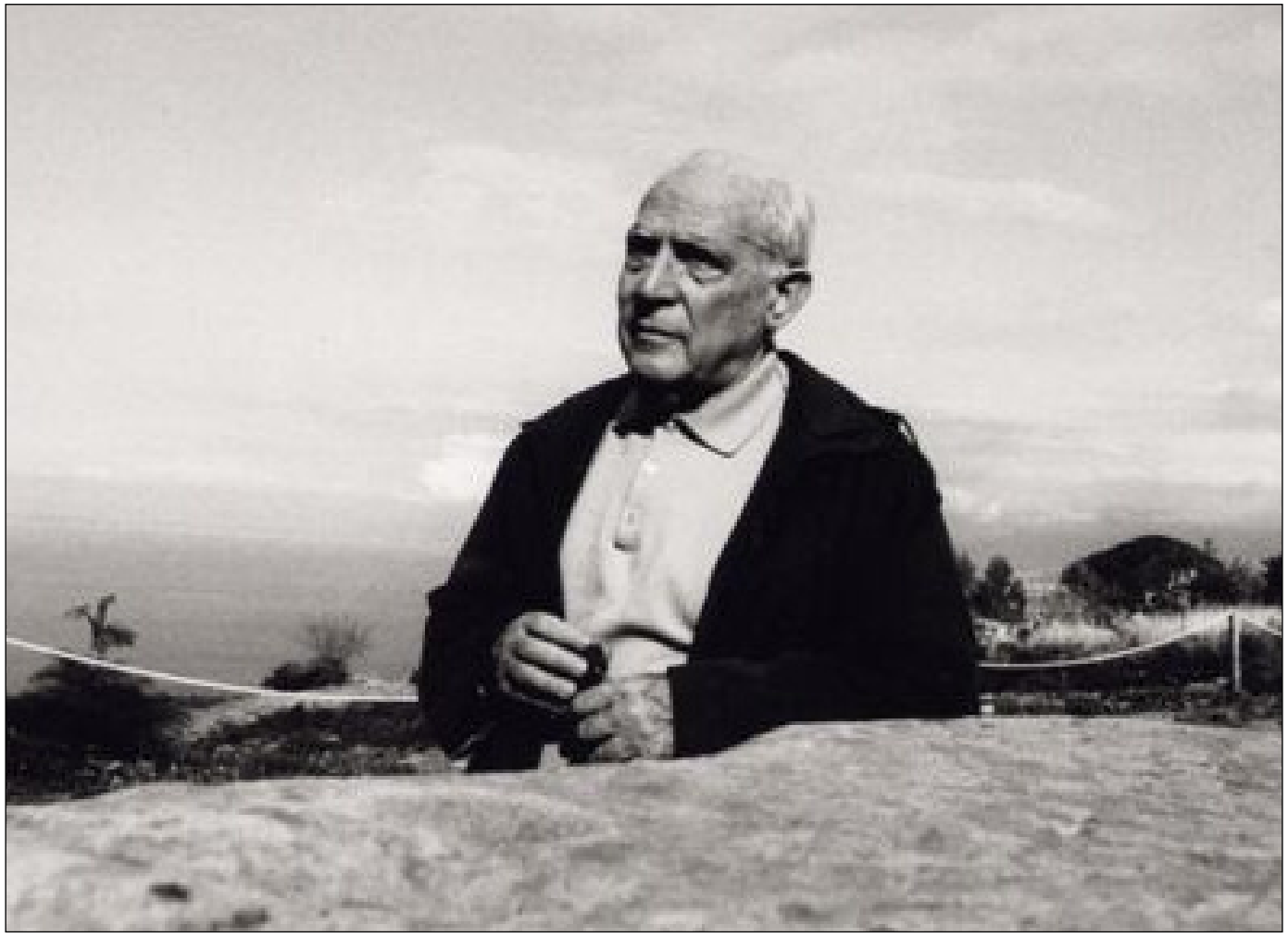
terza parte

Un anticipo di ipertesto

A un certo punto, Clerici, derubato di tutto, deve scrivere su fogli avuti in dono: sul verso di alcuni c'è il memoriale di una donna, che, senza volerlo, entra a far parte del diario, così che l'uno e l'altro procedono, almeno per un tratto, parallelamente, sul recto e sul verso delle pagine di *Retablo*. È l'occasione per un'ulteriore annotazione che conferma la continua ricorrenza, in tutta la narrativa di Consolo, di una riflessione sulla scrittura, spesse volte apertamente esplicitata: «Sembra un destino, quest'incidenza, o incrocio di due scritti, sembra che qualsivoglia nuovo scritto, che non abbia una sua tremenda forza di verità, d'inaudito, sia la controfaccia o l'eco d'altri scritti».
La dichiarazione rimanda esplicitamente all'intertestualità della scrittura, e può funzionare per rileggere gli inserimenti saggistici del *Sorriso dell'ignoto marinaio*, e per dare un senso narrativo alle lunghe citazioni (testi di viaggio, descrizioni storiche, scientifiche, artistiche) riportate, sotto il titolo *Notizie*, alla fine di *Lunaria*. (A proposito di queste "aggiunte", si potrebbe affermare che Vincenzo Consolo costruisce, con molto anticipo sui tempi, una sorta di ipertesto: il mezzo cartaceo, naturalmente, non lo consente, e tuttavia il lettore è sempre tentato di passare dal testo narrato a quell'altro che lo documenta e, che, collocato alla sua fine, vorrebbe aprirsi dentro di esso).

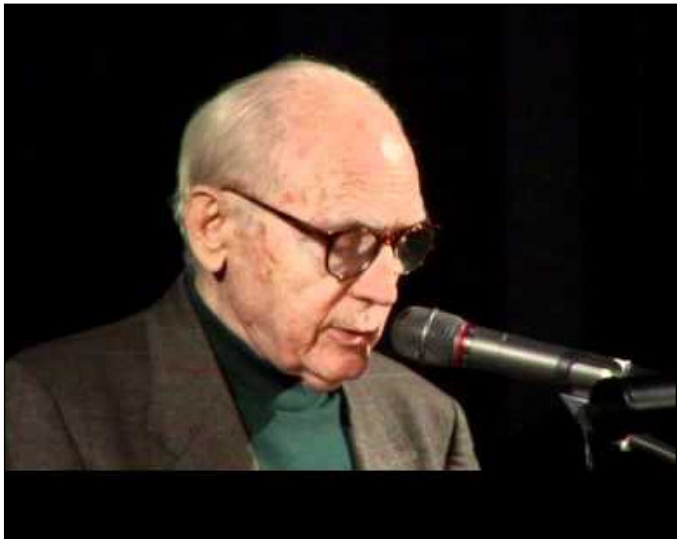
Enumerazioni in stile barocco

Prima di abbandonare *Retablo* è necessario citare un ulteriore tratto stilistico che trova in questo ro-



Vincenzo Consolo

manzo la sua esaltazione: il gusto dell'enumerazione. Introducendo gli elenchi più vari, lo scrittore sembra far passare le volute dello stile barocco delle chiese di Sicilia direttamente nella scrittura letteraria (e non sarà inopportuno ricordare che Consolo pubblicherà, nel 1991, un saggio dal titolo *Il Barocco in Sicilia. La rinascita della Val di Noto*).
Del resto, si è già detto ampiamente, per Consolo la letteratura si fonda sull'invenzione della scrittura e sulla continua contaminazione di registri diversi: il *pastiche* si offre come strumento privilegiato di conoscenza della realtà, individuale e collettiva.
E tuttavia, narratore sperimentale, Consolo è alieno dai giochi di quegli scrittori della neoavanguardia che manipolano il linguaggio e i materiali narrativi o poetici in funzione puramente ludica. Nella sua ricerca stilistica è imprescindibile il riferimento alla realtà. Lo confermano varie dichiara-



Vincenzo Consolo

zioni di poetica, affidate a interviste, a pagine d'introduzione ad autori vari, a interventi giornalistici.
In una nota all'edizione italiana di *Uomini sotto il sole*, del palestinese Ghassan Kanafani (Sellerio, 1991), Consolo dichiara apertamente l'importanza di una letteratura investita di responsabilità politica («nel senso che nasce, essa letteratura, da un contesto storico e ad esso si rivolge»), ma proprio per questo attenta alla «generale ed eterna condizione umana».

Scontri sociali e degrado dell'isola

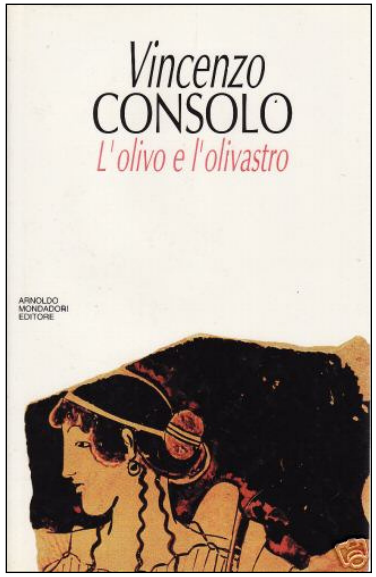
Nelle opere successive a *Retablo*, la componente etico-politica trova un approfondimento, mentre sono ridotte (sebbene mai completamente eliminate) l'invenzione linguistica e la contaminazione di lessici e di morfologie diverse, che oscillano sempre tra l'italiano e il dialetto siciliano.
Proprio in questa direzione va la raccolta di racconti *Le pietre di Pantalica* (del 1988), nella quale la sezione iniziale, "Teatro", rimanda ambiguamente alla rappresentazione della vita, ma anche al teatro degli scontri tra latifondisti e contadini nell'immediato Dopoguerra, al centro di questa sezione; la seconda, "Persone", propone il ricordo di alcuni scrittori siciliani (da Sciascia a Buttitta, a Lucio Piccolo); la terza, "Eventi", descrive alcune città degradate della Sicilia degli anni Ottanta.

Il suo libro "Le pietre di Pantalica"

A spunti già presenti in precedenza, sia nella scrittura, tendente spesso alla poesia, sia sul piano tematico, per esempio le rivolte popolari contro l'oppressione del latifondo, si affianca ora la novità di una sconsolata (o addirittura disperata) considerazione sulla fine della civiltà.
In particolare nel racconto di chiusura, "Memoriale di Basilio Archita", si fa strada l'idea della sconfitta dell'intera umanità. Il narratore – un marinaio siciliano – racconta di avere assistito, impotente, durante il suo imbarco su una nave greca, alla decisione del capitano di gettare in mare, in pasto ai pescicani, un gruppo di neri imbarcatisi clandestinamente. Nel gesto criminale va riconosciuta non soltanto la perdita di valori dell'antica civiltà occidentale, quanto dell'intera umanità, ferinamente disumanizzata: e ora la letteratura deve farsi carico di rivelare il degrado verso cui precipita la condizione umana.
Questo compito è implicitamente svolto nel romanzo *Nottetempo, casa per casa* (1992), nel quale lo scrittore presenta, attraverso i tratti di alcuni personaggi – il barone Cìcio, il pastore Janu, il capo di una setta esoterica, l'insegnante Petro –, la vita di un paese siciliano nei primi anni del fascismo. La devastazione ambientale denunciata in *Le pietre di Pantalica* non c'è, ma si intravede il deterioramento sociale alimentato dalla netta divaricazione tra chi ha privilegi e chi ne è privo. Se il barone esalta gli stranieri, liberi in amore e dediti al culto dionisiaco, come un evento per uscire dalla stasi della sua vita, l'insegnante Petro, personaggio-coscienza del racconto, vive il disagio di chi si accorge dell'inspiegabilità e dell'immodificabilità del dolore e dunque della vanità della letteratura come fuga.
La consapevolezza della fragilità esistenziale («E tu, e noi chi siamo? Figure emergenti o svanenti, palpiti, graffi indecifrati») non impedisce a Petro di accostarsi agli antifascisti (per cui dovrà fuggire dall'Italia), ma lo spinge anche a rendersi conto che «la bestia trionfante di quel tremendo tempo, della storia, che partorisce orrori, sofferenze» si nasconde in ogni uomo, e che da questa bestia ciascuno si deve guardare. In que-

Il suo libro "Nottetempo, casa per casa"

sta situazione la scrittura deve essere conoscenza non scappatoia: «Pensò che ritrovata la calma, trovate le parole, il tono, la cadenza, avrebbe raccontato, sciolto il grumo dentro. Avrebbe dato ragione, nome a tutto quel dolore».



Il suo libro "L'olivo e l'olivastro"

L'incipit di *L'olivo e l'olivastro* (del 1994, lo stesso anno di una raccolta di quattro brevi racconti intitolata *Neró Metallicó*), sembra prendere le mosse proprio da quest'ultima frase: «Ora non può narrare. Quanto preme e travaglia arresta il tempo, il labbro, spinge contro il muro alto, nel cerchio breve, scioglie il lamento, il pianto».

Senza più una narrazione lineare, L'olivo e l'olivastro propone un ennesimo viaggio, per quanto non scandito da tappe geografiche, nella Sicilia eretta a metafora di tutta la civiltà occidentale e della sua crisi. Si passa dai luoghi fisici ai *topoi* culturali, dalle piane fiorite alle raffinerie di Gela, da Omero ai contemporanei. Incontri, riflessioni, descrizioni, ampie citazioni da libri antichi e moderni sviluppano il motivo che ora sta più a cuore allo scrittore: «Trova solo senso il dire o ridire il male, nel mondo invaso in ogni piega e piaga dal diluvio melmoso e indifferente di parole àtone e consunte, con parole antiche o nuove, con diverso accento, di diverso cuore, intelligenza».

Ruolo etico della letteratura

La riflessione sulla scrittura, componente, come si è visto, di tutta l'opera narrativa di Consolo, torna manifestamente in *L'olivo e l'olivastro*, per accentuare il ruolo etico della letteratura, che si deve impegnare, con la specificità del proprio linguaggio, nel testimoniare i mali del mondo (e viene in mente lo scriba di Conversazione in Sicilia di Vittorini). Occorre dunque cercare le parole che ancora si possono utilizzare, senza il rischio della banalità o senza arrivare all'afasia. In ogni passo di L'olivo e l'olivastro Consolo cerca con insistenza una risposta alle domande drammatiche introdotte alla fine del decimo capitolo: «Cos'è successo, dio mio, cos'è successo a Gela, nell'isola, nel paese in questo atroce tempo? Cos'è successo a colui che qui scrive, complice a sua volta o inconsapevole assassino? Cos'è successo a te che stai leggendo?».

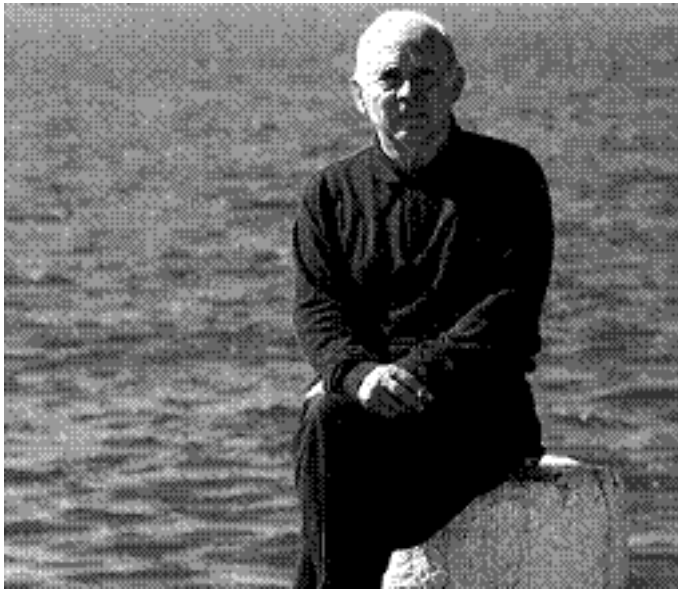
Per lo scrittore e il lettore c'è dunque un fine comune: quello di interrogarsi sulla condizione degli uomini, dentro una storia disumanizzata, per la quale lo scrittore non esita a richiamare la "tragedia" antica: «Quale erba cresciuta / nel veleno, quale acqua / sgorgata dal fondo del mare/ hai ingoiato».

UN'ISOLA TRA L'INFERNO E IL SORRISO

Di Vincenzo Consolo sono numerosi gli scritti introduttivi ad autori classici e contemporanei; moltissimi sono anche gli interventi giornalistici. Una bibliografia (non completa) di e su Consolo è nel numero 29 del 1995/I di Nuove effemeridi (Palermo, Edizioni Guida). Qui di seguito diamo i più importanti titoli di narrativa e saggistica.

- *La ferita dell'aprile*, Mondadori (1963), poi Einaudi (1977) e ancora Mondadori (Oscar, 1989 con introduzione di G.C. Ferretti).
- *Il sorriso dell'ignoto marinaio*, Einaudi (1976), poi Mondadori (Oscar 1987 con introduzione di C. Segre) e infine Mondadori (1997, con postfazione dell'autore).
- *Lunaria*, Einaudi (1985), poi Mondadori (1996).
- '*Nfernu veru. Uomini e immagini dei paesi dello zolfo*, Edizioni del Lavoro (1985).
- *La pesca del tonno in Sicilia*, Enzo Sellerio (1986).
- *Retablo*, Sellerio (1987), poi Mondadori (1992).
- *Le pietre di Pantalica*, Mondadori (1988), poi Mondadori (Oscar, 1990, a cura di G. Turchetta).
- *Il Barocco in Sicilia. La rinascita della Val di Noto*, Bompiani (1991).
- *Nottetempo, casa per casa*, Mondadori (1992), poi Mondadori (Oscar, 1993, introduzione di A. Franchini).
- *Fuga dall'Etna. La Sicilia e Milano, la memoria e la storia*, Donzelli (1993).
- *Neró Metallicó*, il melangolo (1994).
- *L'olivo e l'olivastro*, Mondadori (1994, poi Oscar 1995).

Articolo precedentemente pubblicato
in «Letture» n. 539, agosto-settembre 1997.
Per gentile concessione delle Edizioni San Paolo. 3


Vincenzo Consolo

BIBLIOTECA

di **Edgardo Limentani**

La vera novità ha nome Pizzuto

I carteggi dischiudono orizzonti quasi sempre inattesi specialmente quando le figure che dialogano sono d'eccezione come lo scrittore Antonio Pizzuto e l'editore Vanni Scheiwiller. Pizzuto è un funzionario dello Stato con la passione per la letteratura, e Scheiwiller ama dedicarsi a libri che solo lui sembra in grado di pubblicare. Ne nasce **Le carte fatate. Carteggio 1960-1975** (Scheiwiller 2005), che riporta anche l'eco clamorosa dell'elzeviro (**La vera novità ha nome Pizzuto**) che Gianfranco Contini, il 6 settembre 1964 – con grande scandalo della società letteraria – dedicò sul «Corriere della Sera» alla grandezza dell'autore di **Signorina Rosina** (1956), **Si riparano bambole** (1960), **Ravenna** (1962).

Il giorno appresso l'articolo, Scheiwiller scrive a Pizzuto:

Caro Antonio,

l'articolo di Contini sul «Corriere» non solo è bellissimo ma fa data: qualcosa come l'articolo di Montale nel'25 per Svevo sull' «Esame».

Altri uomini, altri entusiasmi, altri palati.

Pizzuto e Scheiwiller